

una lunga lista di essi e fare delle considerazioni utilissime, la prima delle quali questa, che essi sono tratte dalle viscere delle cose, da' fenomeni più umili della natura e da quelli più reconditi, palpitanti vorrei dire di freschezza e verità, e improntati di vigore. Le immagini paiono bibliche, e spirano tanta grazia e tanto amore, che siamo tratti spesso ad anteporle a quelle de' libri santi. Leggendo questi poemi, non dobbiamo aspettarle, ma le incontriamo come sciami, in ridda continua, che ci passano rapide e ridenti, lasciando nell'animo nostro un senso di piacere giocondo ed eccitando il nostro senso estetico ad uno scoppietto di meraviglia, che ci rinnova e infresca lo spirito e, in mezzo le gravi mende, ci attraggono irresistibilmente. Spesso esse son troppo ardite, costrette, ellittiche; più spesso incisive, letificanti, aeree, e, per la peregrina novità, somiglianti a lunghe file di fanciulle fresche e leggiadre.

## VIII.

La parte eletta di questi poemi è la rappresentazione viva della vita umana e del modo onde essa s'agita, opera

« Soffri, cuore, soffri  
Quanto ha sofferto la montagna ».

La partenza di Milosò (Mil., XVI, p. 73); la partenza del giovine (Raps., I, 12):

« Ma nel paese dove tu andrai  
Chi ti apparecchierà la mensa  
Con salviette di Fiandra? ».

Il sole che balena nove volte (Mil., XV); il tuono della montagna (Raps., I, 14):

« Tuonò la montagna,  
Tuonò nove volte  
E neviò nove nevi ».

Il giovine che domanda acqua alla giovinetta (Mil., II; Raps., II, 5); la storia di Dukagini (Specchio, III, v. 2, p. 108; Raps., II, 13); il segnarsi della croce di Skanderbeg (Shand., IV, 4; Raps., II, 20); il levar che fa Skanderbeg degli sguardi al cielo (Shand., IV, 4; Raps., III, 9); lo slanciarsi di Skanderbeg contro i due Tartari (Shand., V, 4; Raps., III, 9).